

# NOTE SUL PROGRAMMA DI LAVORO SUGLI «INTELLETTUALI ITALIANI» ALLA LUCE DELLA NUOVA EDIZIONE CRITICA

*Fabio Frosini*

...la rosa è viva e fiorirà certamente, perché il caldo prepara il gelo  
e sotto la neve palpitano già le prime violette, ecc. ecc.

L'obiettivo di queste pagine è sviluppare alcune implicazioni presenti nell'approccio cronologico ai *Quaderni del carcere*, sulla base di un caso particolare, ma significativo: la datazione dello schema di «saggi indipendenti» intitolato «*Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani*» alla c. 1r-v del Quaderno 8. Nel 1975 Valentino Gerratana aveva ipotizzato, con qualche dubbio, che l'inizio del quaderno risalisse al novembre del 1931<sup>1</sup>, mentre nel 1984 Gianni Francioni, con una serie di argomenti che qui non possono essere riassunti<sup>2</sup>, ne *L'officina gramsciana* indicò una datazione più alta: il novembre-dicembre 1930. Questa stessa datazione è stata adottata nell'edizione anastatica dei *Quaderni del carcere* e sarà mantenuta nella prossima edizione critica dei *Quaderni miscellanei*. Come tenterò di mostrare, la diversa datazione può comportare una nuova interpretazione, e questa a sua volta dare luogo a una rilettura anche di altri passaggi dei *Quaderni*. Tale osservazione vale naturalmente per ogni testo, ma soprattutto per uno come quello di cui ci occupiamo, nel quale – per la sua natura di «brogliaccio» e per altre ragioni che tenterò di illustrare – la dimensione temporale, troppo a lungo negletta, è essenziale.

1. *Lo scrittoio del carcerato e i «tempi» dei Quaderni*. Il lascito a mio avviso più prezioso del già ricordato libro di Francioni sta nello sguardo *d'insieme* radicalmente nuovo che esso getta non solo sulla forma materiale del manoscritto (su cui l'edizione critica di Gerratana era in definitiva già basata), ma su quella che

<sup>1</sup> Cfr. *Descrizione dei quaderni*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 2396. Questa edizione verrà d'ora in avanti citata con la sigla QC seguita dal numero di pagina.

<sup>2</sup> Cfr. G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 77-85.

si potrebbe chiamare *la forma materiale del pensiero* di Gramsci. A ben vedere, nonostante che del libro sia stata universalmente utilizzata solamente la tavola di *Termini di datazione dei «Quaderni del carcere»* posta in Appendice<sup>3</sup>, ciò che in esso conta è tutto il lavoro da cui quella tavola è resa possibile, cioè lo studio del manoscritto come (entro certi limiti) *un sistema*.

Francioni ha insomma condotto la propria ricerca nel presupposto che dentro il magma della *scrittura* vi sia una *struttura*, vale a dire un insieme coerente di «regole» – di tipo, rango e livello differenti<sup>4</sup> –, isolando il quale è possibile far emergere un vero e proprio metodo di studio e di lavoro; ciò che a sua volta permette non solamente di datare e di scandire il procedere della scrittura, ma di intendere la stessa natura del pensiero che in essa si condensa. In una formula: il divenire del pensiero come qualità di un pensiero in divenire.

In prima approssimazione, si può dire che con *L'officina gramsciana* vengono a distinguersi nel manoscritto un tempo esterno e uno interno<sup>5</sup>, designanti rispettivamente le condizioni che hanno determinato la scrittura, rendendola possibile ma anche convogliandola dentro un alveo obbligato; e le modalità nelle quali, su tale base, Gramsci ha scelto di affrontare quel lavoro che, il 19 marzo del 1927, immaginava come un «far qualcosa “für ewig”»<sup>6</sup>. Il riferimento è alla prima lettera in cui compare l'idea di un lavoro da eseguire nella reclusione, lavoro che verrà avviato quasi due anni più tardi, l'8 febbraio 1929<sup>7</sup>. Si tratta di una missiva scritta dalle carceri giudiziarie milanesi di San Vittore, a poco più di un mese dal trasferimento da Ustica (7 febbraio), l'avvenuta notifica del capo di imputazione e l'avvio delle attività del Tribunale speciale per la difesa dello Stato<sup>8</sup>. A questa altezza lo stato d'animo del recluso è oscillante: da una parte, la prospettiva è più grave di quella che si era profilata a Ustica,

<sup>3</sup> Ivi, pp. 140-146. Oggi – alla luce delle acquisizioni e rettifiche nel frattempo apportate da Francioni – la tavola va sostituita con quella posta in appendice al saggio di G. Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, contenuto in questo fascicolo, il quale si sofferma ampiamente sui contributi di Francioni apparsi dopo il 1984.

<sup>4</sup> Alcune di esse sono per esempio «comportamenti scrittori» dotati di una certa regolarità e durata» adottati «spesso inconsciamente», come l'invasione dei margini della pagina o la *t* tagliata (G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Cagliari-Roma, L'Unione Sarda-Istituto della Encyclopédia Italiana, 2009, vol. I, p. 31).

<sup>5</sup> «La storia esterna e interna dei quaderni» (ivi, p. 33).

<sup>6</sup> A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, p. 55. Questa edizione verrà d'ora in avanti citata con la sigla *LC* seguita dal numero di pagina.

<sup>7</sup> Il 27 marzo 1927 Gramsci inviò al giudice istruttore Enrico Macis un'istanza per poter tenere in cella carta e penna (cfr. *LC*, 816). Dato che essa fu respinta (cfr. la lettera a Tatiana Schucht, 11 aprile 1927, ivi, 68), egli dovette attendere ancora fino al gennaio 1929 (cfr. la lettera a Tatiana, 29 gennaio, ivi, 234). Cfr. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, cit., pp. 34-36.

<sup>8</sup> Cfr. E. Santarelli, *Storia del fascismo*, Roma, Editori riuniti, 1981<sup>3</sup>, vol. I, pp. 502-504.

dall'altra egli ritiene ancora (e lo penserà fino all'inizio del 1928) che la condanna, ancorché spettacolare, sarà una parata dimostrativa, e che in carcere trascorrerà «non più di tre anni»<sup>9</sup>.

L'espressione «für ewig», per l'eternità, che Gramsci accosta a «disinteressato»<sup>10</sup>, va intesa nel suo carattere sovradeterminato: segnale, a beneficio del censore, di uno stato d'animo remoto dall'attualità polemica e politica<sup>11</sup>; meditazione sulla mutata percezione del tempo dentro le quattro mura di una cella; tentativo di reagire alla segregazione andando alla radice delle aporie del movimento comunista e della teoria marxista; percezione di un rischio, sempre presente, di rivolgersi a tutti e a nessuno, perdendo il contatto con l'attualità, cioè con lo spazio esterno, ed entrando così in un'area cieca strutturalmente anacronistica e perciò inefficace<sup>12</sup>.

Come si vede, tempo esterno e tempo interno non possono essere separati con nettezza. Si potrebbe anzi dire che la cronologia dell'elaborazione è una risultante dell'intreccio sempre specifico dei due ordini di temporalità. Questo intreccio si attesta ovviamente ad altezze differenti in dipendenza dalle condizioni psico-fisiche di Gramsci, che rappresentano in un certo senso il «tempo vissuto» (e da Gramsci puntualmente registrato nelle lettere e talvolta nei quaderni) del rapporto variabile tra esterno e interno: la sua testimonianza e insieme la sua valutazione riflessiva degli effetti della detenzione.

Ma, anche se una divisione netta è impossibile, è indispensabile fissare le condizioni generali nelle quali Gramsci si trovò a lavorare. Collocato in una cella singola<sup>13</sup>, fornito di sedia, scrittoio, penna e calamaio, il detenuto poteva tenere presso di sé non più di cinque tra libri, riviste e quaderni<sup>14</sup>. Il resto delle carte era nel magazzino del carcere. Di qui, la necessità di organizzare il lavoro sulla

<sup>9</sup> Lettera alla madre, Giuseppina Marcias, 6 giugno 1927 (*LC*, 91).

<sup>10</sup> *LC*, 56.

<sup>11</sup> Le lettere spedite da San Vittore vanno anche lette alla luce del primo tentativo di liberazione intrappreso (e fallito) nell'autunno 1927. Cfr. A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007, pp. 16-18.

<sup>12</sup> Cfr. G. Mastroianni, *Gramsci, il für ewig e la questione dei «Quaderni»*, in «Giornale di storia contemporanea», VI, 2003, n. 1, pp. 206-231, in particolare 225-227; J. Francese, *Sul desiderio gramsciano di scrivere qualcosa «für ewig»*, in «Critica marxista», 2009, n. 1, pp. 45-54; F. Frosini, *Realtà, scrittura, metodo: considerazioni preliminari a una nuova lettura dei «Quaderni del carcere»*, in *Gramsci tra filologia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*, a cura di G. Cospito, Napoli, Bibliopolis, 2011, pp. 17-39, qui 27-32. Cfr. anche il *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci, 2009, s.v. *Für ewig*, di E. Forenza.

<sup>13</sup> In seguito all'istanza presentata da sua madre direttamente a Mussolini. Cfr. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, cit., p. 35.

<sup>14</sup> Per questa conclusione cfr. G. Francioni, *Il bauletto inglese. Appunti per una storia dei «Quaderni» di Gramsci*, «Studi storici», XXXIII, 1992, n. 4, pp. 713-741; Id., *Come lavorava Gramsci*, cit., pp. 39-45.

polarità cella-magazzino, scambiando libri e quaderni nella maniera più economica possibile (anche le visite al magazzino erano sicuramente sottoposte a precise limitazioni). La distinzione tipologica dei quaderni risponde a questo principio di economia. Gramsci inizia col differenziare i quaderni di traduzioni da quelli di note e appunti. Introduce subito, nei tre quaderni di traduzioni avviati nel 1929, una suddivisione in sezioni, che nel maggio 1930 estende ai quaderni di note e appunti con il varo del Quaderno 4. Infine, dall'aprile 1932, compare un ulteriore tipo di quaderno, da Gramsci chiamato «speciale», vale a dire monografico. Un'ultima differenza è quella tra quaderno miscellaneo (come i Quaderni 1, 3, 5, 6, 14, 15, 17) e quaderno di schedatura. L'unico quaderno esclusivamente adibito alla funzione di schedario è il 2<sup>15</sup>, mentre negli altri si alternano «note» (più elaborate) e «appunti» (più simili a delle schede)<sup>16</sup>.

Grazie a queste distinzioni, Gramsci può articolare gli spazi di lavoro e ovviare parzialmente alla limitazione dei «pezzi» da tenere in cella: ciascun quaderno «misto» (A, B, C, 4, 7, 8 e 9) contiene altrettanti quaderni, quante sono le sezioni tematiche in cui è ripartito, e che Gramsci spesso porta avanti contemporaneamente<sup>17</sup>. Ma non si tratta solamente di dilatare lo spazio a disposizione, che come si è visto è limitato. Occorre anche tentare di dominare il tempo. Una delle cose sulle quali Gramsci torna con insistenza nelle lettere, è il fatto che nel carcere «ciò che più fa soffrire è lo stato di incertezza, l'indeterminazione di ciò che deve avvenire»<sup>18</sup>, e che da questo «logorio permanente» ci si difende o cadendo in uno «stato di semiebetimento», o diventando «micromani (e

<sup>15</sup> In realtà gli unici quaderni che Gramsci intesta con *Miscellanea* sono proprio il Quaderno 2 (*Miscellanea I*) e il Quaderno 17 (*Miscellanea*). Ciò può risultare interessante per intendere quella che *ai suoi occhi* era, nel 1929, la distinzione funzionale tra il Quaderno 1 (*Primo quaderno*) e il 2. Per il secondo caso, l'intestazione del Quaderno 17 va affiancata a ciò che Gramsci scrive a c. 1v del suo «predecessore» diretto, il Quaderno 15: «Quaderno iniziato nel 1933 e scritto senza tener conto delle divisioni di materia e dei raggruppamenti di note in quaderni speciali», ciò che vale a dire appunto «quaderno miscellaneo». Si può quindi dire che con i Quaderni 15 e 17 Gramsci re-inaugura con forza il flusso dei miscellanei, che però non era stato interrotto, essendo il Quaderno 14 il «predecessore» del 15. Una possibile chiave di lettura è quella suggerita da G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Napoli, Bibliopolis, 2011, p. 59: la nota esplicativa in testa al Quaderno 15 tradirebbe «una certa insoddisfazione per il modo in cui i quaderni “speciali” si vanno delineando, o comunque la consapevolezza che molte delle nuove formulazioni non possono essere affidate alla riscrittura dei vecchi appunti». In ogni modo, questo fatto spinge a distinguere una serie di *gradi*, che conducono quasi insensibilmente dalla miscellanea in senso forte (per ragioni che possono essere diverse), al quaderno «tematico».

<sup>16</sup> Cfr. R. Mordenti, «*Quaderni del carcere* di A. Gramsci», in *Letteratura italiana: Le opere*, diretta da A. Asor Rosa, vol. IV.2, Torino, Einaudi, 1996, pp. 553-629, qui 605-606.

<sup>17</sup> Cfr. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, cit., pp. 49-54.

<sup>18</sup> A Tatiana, 25 gennaio 1932 (LC, 528).

forse io lo sono già diventato più di quanto io stesso creda»<sup>19</sup>. La privazione della libertà è, in concreto, privazione dello spazio, ma anche sottrazione del controllo sul tempo: tutto ciò che entra nella cella viene previamente vistato dal direttore del carcere: i quaderni sono numerati e timbrati, i libri valutati e se del caso (in modo del tutto arbitrario) trattenuti indefinitamente. Gli stessi quaderni possono essere in ogni momento letti dal direttore, requisiti, inviati al Ministero<sup>20</sup>. Non solo ciò che si può leggere o non leggere, ma anche i ritmi del sonno e della veglia, del lavoro e del riposo: tutto è sottratto alla scelta del detenuto, che ha dalla sua solo gli oscillanti e ambigui spazi del regolamento carcerario<sup>21</sup>.

Sfuggire a questa «macchina mostruosa che schiaccia e livella secondo una certa serie»<sup>22</sup> è difficilissimo, e la scrittura, insieme alla lettura, è parte essenziale di un tentativo di sottrazione. Non sorprende dunque che spazio e tempo diventino per Gramsci le categorie che organizzano tutta la riflessione. Lo spazio, per la sua lontananza e insieme per la necessità di riappropriarselo in qualche modo, se non si vuole lavorare «a vuoto, “per l’eternità”»<sup>23</sup>. Di fatto, da quando varca la soglia del carcere, Gramsci ha vivo il senso di un ineluttabile allontanamento dalla vita vissuta, dell’entrata in un «cono d’ombra» analogo a quello a cui sono condannati gli epicurei nell’*Inferno* dantesco: «essi vivono in un cono d’ombra dal centro del quale vedono nel passato oltre un certo limite e vedono nel futuro oltre un altrettanto limite»<sup>24</sup>, privi di presa sul presente. La privazione dello spazio svuota anche il tempo presente, lo trasforma in una parentesi che non può essere colmata da libri, riviste, giornali. In una lettera a Tatiana, proprio prendendo le mosse da una considerazione sulla vita del carcerato («al terzo anno, la massa di stimoli latenti che ognuno porta con sé dalla libertà e dalla vita attiva, comincia ad estinguersi e rimane quel barlume di volontà che si esaurisce nelle fantasticherie dei piani grandiosi mai realizzati»), Gramsci nota: «Da un anno in qua i fenomeni cosmici mi interessano [...] il ciclo delle stagioni, legato ai solstizii e agli equinozii, lo sento come carne della mia carne [...] insomma il tempo mi appare come una cosa corpulenta, da quando lo spazio non esiste più per me»<sup>25</sup>.

Il tempo assume così le fattezze dello spazio: e si parla qui di tempo come ritmo, scansione del lavorare, e insieme come oggetto teorico che, articolan-

<sup>19</sup> Alla stessa, 18 gennaio 1932 (*LC*, 524).

<sup>20</sup> Cfr. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, cit., pp. 42-43.

<sup>21</sup> Cfr. ivi, pp. 40-41.

<sup>22</sup> A Giulia Schucht, 19 novembre 1928 (*LC*, 222).

<sup>23</sup> Quaderno 8 [c], § 57 [G § 57]: *QC*, 976.

<sup>24</sup> A Tatiana, 20 settembre 1931 (*LC*, 466-467). Cfr. anche Quaderno 4 [a], §§ 1 e 6 [G §§ 78 e 83]: *QC*, 517-518 e 525. Uno sviluppo politico di questo spunto in Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., pp. 38-46.

<sup>25</sup> A Tatiana, 1º luglio 1929 (*LC*, 270).

dosi, assorbe e mira a ricostruire al suo interno quello spazio che non è più afferrabile nella sua concretezza esteriore, vissuta. Pensare dunque il tempo non come flusso indistinto, esclusivo, che isola dagli altri, ma come traccia accomunante, storia articolata e strutturata («*corpulenta*»), «necessità di una più grassa Minerva» da contrapporre alla «storia speculativa»<sup>26</sup> – in una parola, come *praxis*: ecco la condizione per rovesciare la necessità in libertà, eludere il cono d'ombra tornando a «fare presa» sul presente; in breve, scrivere una *storia* che sia insieme una *strategia*.

2. «*Non avrò vissuto invano*»: dal primo programma di lavoro (febbraio 1929) alla «storia degli intellettuali italiani» (novembre-dicembre 1930). La prima immagine a cui Gramsci ricorre, nel 1927, per pensare un possibile lavoro in carcere, è di ordine temporale: l'eternità. Si è visto come questa condizione sia per lui ambivalente: da una parte significa andare alla radice delle aporie del marxismo e del comunismo, dall'altra segnala un'impotenza pratica e un rischio di anacronismo. Nella lettera qui sopra citata, del luglio 1929 (il lavoro era nel frattempo già stato avviato in febbraio), torna con enfasi un'immagine legata al mondo del tempo. E sul tempo di nuovo fa cardine il primo dei sedici «Argomenti principali» – «Teoria della storia e della storiografia» – fissati a c. 1r del *Primo quaderno*. Il riferimento alla dimensione temporale ricorre anche in altri punti del temario («Sviluppo [...] Formazione [...] Origini e svolgimento [...] Esperienze [...]»<sup>27</sup>) e in alcune rubriche, in quello non comprese, come *Passato e presente* (prima occorrenza in Quaderno 1, § 156<sup>28</sup>) e *Riforma e Rinascimento* (nasce nel Quaderno 3, § 41 [G § 40], e «verrà compilata nei miscellanei successivi, fino al Quaderno 17, pur con oscillazioni nella titolazione»<sup>29</sup>), o in *Risorgimento* (prima occorrenza nel Quaderno 1, § 108), che è una ripresa del punto 2 del temario, «Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870».

Ovviamente non tutto si esaurisce in queste immagini, che volta a volta rinviano all'idea del divenire o a quella della sua categorizzazione storiografica. Però, a una considerazione globale del lavoro svolto nel Quaderno 1 fino al maggio del 1930 (cioè all'avvio contemporaneo delle prime due sezioni del Quaderno 4: *Il canto decimo dell'Inferno* e *Appunti di filosofia*), risulta che la maggior parte dei testi si concentra attorno al Risorgimento e alle questioni riguardanti storia e caratteristiche degli intellettuali italiani, già con propaginazioni non previste inizialmente, e che testimoniano di una precoce espansione della ricerca, come

<sup>26</sup> Quaderno 10, § 6.13 [G I § 13]: QC, 1236.

<sup>27</sup> QC, 5.

<sup>28</sup> Ma si veda già *Generazione vecchia e nuova*, Quaderno 1, § 8 e *La quistione dei giovani*, Quaderno 1, § 127.

<sup>29</sup> G. Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 3, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 9, p. 6.

alcune note su Machiavelli (a partire dal Quaderno 1, § 10) e l'articolazione, di fatto, della ricerca sulla letteratura popolare in direzioni divergenti, che vanno dalla registrazione dei caratteri peculiari degli scrittori italiani (che trova già nel Quaderno 1, § 24, un titolo di rubrica destinato ad avere fortuna: *I nipotini del padre Bresciani*<sup>30</sup>) all'isolamento della particolare categoria di *Lorianismo* (prima occorrenza nel Quaderno 1, § 36). La stessa ripresa, nel Quaderno 1, § 43, dei contenuti principali delle *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, rampolla da una considerazione sul come avvengano «i mutamenti nei modi di pensare, nelle credenze, nelle opinioni»: «non [...] per “esplosioni” rapide e generalizzate» ma «per lo più per “combinazioni successive” secondo “formule” disparatissime»<sup>31</sup> da disporre secondo l'asse spazio-temporale città/campagna, rinvia così, di nuovo, alla ricerca sugli intellettuali.

Nel corso del 1930 questo tema acquista rilevanza ancora maggiore. Il 17 novembre Gramsci scrive a Tatiana:

Mi sono fissato su tre o quattro argomenti principali, uno dei quali è quello della funzione cosmopolita che hanno avuto gli intellettuali italiani fino al Settecento, che poi si scinde in tante sezioni: il Rinascimento e Machiavelli, ecc. Se avessi la possibilità di consultare il materiale necessario, credo che ci sarebbe da fare un libro veramente interessante e che ancora non esiste; dico libro, per dire solo l'introduzione a un certo numero di lavori monografici, perché la quistione si presenta diversamente nelle diverse epoche e secondo me bisognerebbe risalire ai tempi dell'Impero Romano<sup>32</sup>.

Infatti pochi mesi prima, in agosto (Quaderno 3, § 89), Gramsci aveva annotato una prima, provvisoria considerazione generale:

*La ricerca della formazione storica degli intellettuali italiani* porta così a risalire fino ai tempi dell'Impero romano, quando l'Italia, per avere nel suo territorio Roma, diventa il cugnolo delle classi colte di tutti i territori imperiali. Il personale dirigente diventa sempre più imperiale e sempre meno latino, diventa cosmopolita: anche gli imperatori non sono latini ecc. C'è dunque una linea unitaria nello sviluppo delle classi intellettuali italiane (operanti nel territorio italiano) ma questa linea di sviluppo è tutt'altro che nazionale: il fatto porta a uno squilibrio interno nella composizione della popolazione che vive in Italia ecc. Il problema di ciò che sono gli intellettuali può essere mostrato in tutta la sua complessità attraverso questa ricerca<sup>33</sup>.

I tre argomenti che fino alla fine del 1930 hanno assorbito la maggior parte delle energie di Gramsci – *Americanismo e fordismo*, *Teoria della storia e della*

<sup>30</sup> Cfr. G. Francioni, G. Cospito, *Nota introduttiva* al Quaderno 23, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 18, pp. 71-77.

<sup>31</sup> QC, 34.

<sup>32</sup> LC, 364.

<sup>33</sup> QC, 371.

*storiografia* (con organicità a partire dal maggio 1930), che è una maniera per indicare «una riflessione teorica sul materialismo storico e su problematiche ad esso collegate»<sup>34</sup> – e appunto gli intellettuali, non si collocano sullo stesso piano. A differenza degli altri due temi, quello degli intellettuali è una cornice generale, una sorta di orizzonte in costante espansione, che agli occhi di Gramsci durante il 1930 assume l'aspetto di una serie di ricerche, per le quali egli potrebbe proporsi, come si è visto, di scrivere la premessa metodologica («l'introduzione»). Ne verrebbe, annota, «un libro veramente interessante e che ancora non esiste»<sup>35</sup>. Entro questa cornice si collocano tanto le note sulla storia degli intellettuali, quanto un piano «teorico» in cui Gramsci ridefinisce la *nozione* di intellettuale, sviluppando in modo inedito la sua funzione nella società civile (nel novembre 1930 stende l'importante testo *Gli intellettuali*, a cc. 11r-19r del Quaderno 4), quindi il rapporto tra società civile e Stato, fino ad avviare nel novembre-dicembre 1930 la definizione del concetto di «“Stato” integrale» (Quaderno 6, § 10)<sup>36</sup>.

Giungiamo così allo schema di «saggi indipendenti» intitolato «*Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani*» alla c. 1r-v del Quaderno 8, scritto, come si è detto<sup>37</sup>, tra novembre e dicembre del 1930. In esso trova posto grande parte della ricerca portata innanzi fino a quel momento: da Machiavelli al Risorgimento, dal folclore alla coppia Riforma-Rinascimento, dalla questione scolastica (si veda Quaderno 4 [c], § 2 [G § 50], *La scuola unitaria*) al lorianismo, alla letteratura, all'Azione cattolica, alla storia della borghesia e degli intellettuali italiani. Addirittura, «Americanismo e fordismo» è indicato a c. 1v come una delle «Appendici» (l'unica elencata<sup>38</sup>).

Qui per un verso Gramsci compie un grande sforzo di unificazione<sup>39</sup>, facendo rientrare nella medesima «serie» ricerche svolte in modo apparentemente indipendente (come nel caso di *Americanismo e fordismo*<sup>40</sup>), ora ripensate «non

<sup>34</sup> G. Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 4, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 8, p. 7.

<sup>35</sup> LC, 364.

<sup>36</sup> QC, 691. Più tardi (tra marzo e agosto 1931) Gramsci giungerà alla nozione, per lui definitiva, di «Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione» (Quaderno 6, § 88: QC, 763-764; cfr. anche Quaderno 6, § 155: QC, 810-811, ottobre 1931).

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, nota 2.

<sup>38</sup> Ma Gramsci aveva originariamente scritto *Appendice*, e successivamente corretto.

<sup>39</sup> Gramsci vi recupera anche un tema, «Il teatro italiano», assente dal programma del 1929 e non trattato fino a quel momento, ma accennato nella lettera a Tatiana del 1927 («Uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano», LC, 58), e che non troverà effettivo sviluppo nei *Quaderni*.

<sup>40</sup> Cfr. Francioni, *L'officina gramsciana*, cit., pp. 78-79. In realtà, come Gramsci scrive nel citato Quaderno 3, § 88 («porta a uno squilibrio interno nella composizione della popolazione che vive in Italia ecc.»), un legame vi è, e sta nel nesso tra tipo cosmopolitico di

più come materie distinte, ma come nodi di una più stretta trama»<sup>41</sup>, per l'altro lascia fuori non solamente la parte relativa alla *filosofia* (a questa altezza la *Prima serie* è completa e Gramsci ha avviato la *Seconda serie*), ma anche tutto il segmento «teorico» della ricerca sugli intellettuali (con la definizione di «Stato integrale»), in pieno svolgimento.

In questo schema, pur protestando il «carattere provvisorio – di pro-memoria – di tali note e appunti» – per cui ribadisce che ne «potranno risultare dei saggi indipendenti, non un lavoro organico d'insieme»<sup>42</sup> – Gramsci di fatto progetta per così dire l'intera «serie», precisando: «Non deve fare una cattiva impressione la vastità e l'incertezza di limiti del tema [...]: non ho<sup>43</sup> affatto l'intenzione di compilare uno zibaldone farraginoso sugli intellettuali, una compilazione enciclopedica che voglia colmare tutte le "lacune" possibili e immaginabili»<sup>44</sup>. È un fatto importante, nuovo: per la prima volta dall'inizio del lavoro Gramsci decide di rivolgersi non a «lettori ideali presuntivi, senza sapere se e quando essi si sarebbero incarnati in lettori reali»<sup>45</sup>, ma a lettori viventi, apostrofandoli con una prefazione. Vi è, sembra, la decisione di dare corpo a una presentazione immediatamente utilizzabile. Perché? E perché Gramsci decide di lasciare fuori alcune parti del lavoro, accorpandovi però *Americanismo e fordismo*?

Va detto che questo «schema di saggi» è frutto di una decisione repentina: non è infatti compreso nel programma iniziale del 1929, né viene preannunciato nello svolgimento del lavoro (la lettera del 17 novembre può essere assunta come «di poco precedente la stesura del progetto»<sup>46</sup>). Con esso Gramsci inaugura un nuovo quaderno, che si può immaginare avrebbe dovuto *subito* accogliere il saggio introduttivo, se non addirittura l'abbozzo di alcune o tutte le monografie previste. Nel novembre-dicembre 1930 egli decide insomma di riservare un quaderno a un lavoro immediatamente leggibile e utilizzabile. Quale fosse la sua idea – se tentare di fare uscire il quaderno<sup>47</sup> o comunicare l'essenziale di queste idee per lettera a Tatiana (che le avrebbe girate a Sraffa e

intellettuale, mancata formazione di un blocco popolare-nazionale, e connessa persistenza, in Italia e con variazioni in Europa, di una composizione demografica «irrazionale» (cfr. ancora *infra*, in questo capitolo).

<sup>41</sup> G. Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 8, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 13, p. 4.

<sup>42</sup> QC, 935.

<sup>43</sup> Nel ms.: «ha».

<sup>44</sup> QC, 935.

<sup>45</sup> V. Gerratana, *Prefazione* all'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, cit., p. XVII.

<sup>46</sup> Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 8, cit., p. 5.

<sup>47</sup> Più tardi, nel settembre del 1931, Gramsci scrisse a Tatiana proprio riguardo al possibile schema di storia degli intellettuali: «Del resto, se avrò voglia e me lo permetteranno le superiori autorità, farò un prospetto della materia che dovrà essere di non meno di 50 pagine e te lo invierò» (LC, 459). Egli non escludeva, dunque, la possibilità di fare uscire legalmente dal carcere un quaderno. Ma, data la prudenza con la quale si muoveva, si è

questi a Togliatti)<sup>48</sup> – importa relativamente. Ciò che conta è invece, nel merito, la linea di continuità, pur nelle innovazioni, che la ricerca sugli intellettuali esibisce fin dalla lettera del 1927, quando Gramsci la presenta a Tatiana come uno sviluppo «da un punto di vista “disinteressato”, “für ewig”» del «rapidissimo e superficialissimo [...] scritto sull’Italia meridionale e sulla importanza di B. Croce»<sup>49</sup>. Essa si colloca nel medesimo solco delle *Note sul problema meridionale*, che – vale la pena ricordarlo – sono un progetto politico funzionale alla strategia del Partito comunista e non uno studio storico o sociologico<sup>50</sup>. Sotto l’apparenza di una ricerca disinteressata, «storica», le note del carcere aggiornano e approfondiscono lo scritto del 1926, ma anche ne cambiano la messa a fuoco, spingendola indietro cronologicamente e ampliandone la prospettiva, fino a comprendere in uno sguardo d’insieme il blocco della reazione meridionale, la funzione cosmopolitica degli intellettuali, la questione della razionalizzazione della composizione demografica e del rivoluzionamento del modo di produzione (di qui l’inserimento di *Americanismo e fordismo*) e l’eredità del Risorgimento. Ne risulta come una dilatazione e una complicazione dello sguardo, che è l’unica maniera per cogliere la questione attuale – la conquista dell’egemonia del proletariato in Italia – in una forma non astratta, non dottrinaria, non ridotta alla mera *trascrizione letterale* di un testo elaborato e pensato altrove, ma come soluzione realisticamente attuale della crisi in cui si dibattono la società e lo Stato italiano<sup>51</sup>. Questa crisi discende dal modo in cui si sono perpetuati «gli equilibri interni del compromesso risorgimentale»<sup>52</sup>, quale effetto locale di un processo internazionale, supportato da intellettuali cosmopoliti. Il fascismo non sa né intende mutare tali equilibri, ma il suo successo, palpabile, nasce dalla capacità di spostare la crisi su un altro piano, perché, almeno in una sua componente, esso fa propria la rivendicazione delle classi lavoratrici tendente a una riorganizzazione della nazione sulla base della

portati a escludere che avrebbe tentato di farlo uscire clandestinamente, anche se tali episodi non erano impossibili né infrequenti.

<sup>48</sup> Questo sistema è in funzione almeno dal dicembre 1928. Cfr. P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, l’Unità editrice, 1988, pp. 38 e 148-149 (lettera di Sraffa a Togliatti del 26 dicembre 1928).

<sup>49</sup> *LC*, 56.

<sup>50</sup> Cfr. F.M. Biscione, *Rivoluzione e contadini del Sud nella politica comunista*, «Italia contemporanea», X, 1983, n. 150, pp. 23-55, partic. 50-53; Id., *Politica e storia nei «Temi» di Gramsci sul Mezzogiorno*, ivi, XII, 1985, n. 158, pp. 75-88.

<sup>51</sup> Si ricordi che la *Seconda serie* degli *Appunti di filosofia* si apre in quello stesso novembre 1930 con due testi sulla traducibilità dei linguaggi, riguardanti rispettivamente la polemica di Croce contro il materialismo storico ridotto a forma di pensiero «teologico» e la raccomandazione leniniana a saper «tradurre» nelle lingue europee la politica comunista.

<sup>52</sup> Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., pp. 143-144.

produzione e alla riforma dei rapporti internazionali in direzione solidaristica e organica<sup>53</sup>.

Come è noto, nel giugno 1930 Antonio è visitato in carcere dal fratello Gennaro<sup>54</sup>, il quale, nel riferirgli dell'espulsione di Leonetti, Ravazzoli e Tresso, gli chiede di esprimersi in merito. Gramsci ne è fortemente colpito e il giorno stesso scrive a Tatiana: «Ho avuto poco fa il colloquio con mio fratello e ciò ha determinato un corso a zig-zag dei miei pensieri»<sup>55</sup>. Poi, nell'incontro successivo, insistendo sulla stabilità del regime fascista, fa capire a Gennaro (e questi lo riferisce nel suo *Rapporto a Togliatti*) di non condividere l'analisi della crisi mondiale posta alla base della nuova strategia dell'Internazionale<sup>56</sup>. Poco dopo Gramsci avvia in carcere, con i compagni comunisti, un ciclo di conversazioni politiche, che si interrompono, per divergenze di valutazione sulla situazione italiana e internazionale<sup>57</sup>, prima dell'inizio di dicembre, cioè proprio quando viene avviato il Quaderno 8<sup>58</sup>. A questo stesso giro di settimane risalgono anche

<sup>53</sup> Cfr. ivi, pp. 143-148. Cfr. A. Lisa, *Memorie. In carcere con Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 94: «Il fascismo, partendo dal presupposto di risolvere la crisi economica, se ha completamente mancato al suo compito, ha però fornito alla borghesia italiana alcune possibilità per superare senza eccessive scosse la profonda crisi del dopoguerra nel periodo di relativa stabilizzazione» (dalla relazione, datata 22 marzo 1933, di Lisa a Togliatti, in cui il primo riferisce le posizioni del leader comunista incarcерato).

<sup>54</sup> Cfr. G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1976<sup>5</sup>, pp. 291-292; Spriano, *Gramsci in carcere*, cit., pp. 43-46; Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., pp. 56-103.

<sup>55</sup> Lettera del 16 giugno 1930 (*LC*, 339).

<sup>56</sup> Cfr. *Rapporto Gennaro*, in Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., p. 210, dove viene discussa la testimonianza di G. Ceresa, *In carcere con Gramsci*, in *Gramsci*, Paris, Edizioni Italiane di Cultura, 1938, pp. 111-119 (qui p. 116).

<sup>57</sup> «Alcune discussioni politiche vertenti sull'analisi del fascismo, sulla situazione italiana, sulla tattica del partito ecc., alimentarono in seguito i dissensi medesimi» ecc. (A. Lisa, *Rapporto sulla situazione personale di Gramsci* [13 febbraio 1933], in Spriano, *Gramsci in carcere*, cit., pp. 150-154, qui p. 152).

<sup>58</sup> Al suo arrivo in carcere ai «primi giorni di dicembre del 1930», Bruno Tosin trovò un Gramsci «completamente in rotta» con i compagni: «Si era creata una divisione netta fra Gramsci e gli altri» (*Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 227-228). Su questa base, si può ipotizzare che il piano del Quaderno 8 sia stato steso tra il 17 novembre 1930 e la fine dello stesso mese. Questa ipotesi di datazione al 17-30 novembre 1930 è avvalorata anche dal fatto che mentre il 17 novembre Gramsci scrive alla cognata «per adesso non devi mandarmi dei libri. Quelli che hai tieni da parte e aspetta che io ti avverrà di spedirli» (*LC*, 363-364), adducendo il fatto che ha in corso uno spoglio di «tutte le vecchie riviste che da 4 anni [ha] accumulato» (*LC*, 364), esattamente il 1º dicembre (a Tatiana, in *LC*, 370) torna a chiedere libri. Questo nesso tra richieste di libri è programma sugli intellettuali è stato notato da J. A. Buttigieg, *Preface*, in A. Gramsci, *Prison Notebooks*, ed. and transl. by J. A. Buttigieg, vol. 3, New York, Columbia University Press, 2007, pp. VII-IX. Lo spoglio delle vecchie riviste del periodo ottobre-dicembre 1930, cioè la grande mole di lavoro sviluppata a ridosso

la nota sul «*dire la verità in politica*» (Quaderno 6, § 19, novembre-dicembre), quella sulle «catastrofi» («i cui danni “secchi” non potranno mai più essere risarciti») derivanti dall’importare «nella scienza e nell’arte politica» la «legge dei grandi numeri» (Quaderno 7 [b], § 6 [G § 6], novembre<sup>59</sup>), e quella su «i rappresentanti del nuovo ordine in gestazione» che «per odio “razionalistico” al vecchio, diffondono utopie e piani cervellotici» (Quaderno 7 [b], § 12 [G § 12], novembre-dicembre<sup>60</sup>); nonché i due testi (Quaderno 7 [b], §§ 10 e 16 [G §§ 10 e 16]) sul parallelo catastrofismo-guerra di movimento (con riferimento a Luxemburg) e guerra di movimento-rivoluzione permanente (in relazione a Trockij)<sup>61</sup>. Se letti insieme, e visti alla luce delle conversazioni di quei giorni, questi testi gettano ulteriore luce sul programma del Quaderno 8: esso è, nelle condizioni permesse dallo «scrittoio del carcerato», una proposta strategica alternativa al catastrofismo, all’avventurismo e soprattutto alla convinzione che si possa fare politica senza saper «tradurre» l’universale nel particolare e viceversa.

La ricerca sugli intellettuali ha nel novembre-dicembre 1930 una sua culminazione<sup>62</sup>, che nasce al punto d’incontro tra la spinta derivante dal lavoro accumulato e l’urgenza di trovare una posizione politica dei comunisti italiani, che non disperdesse completamente il lavoro compiuto nel 1924-26. Segnale

del programma del Quaderno 8 (cfr. *infra*, nota 62), è studiato da Francioni, *L’officina gramsciana*, cit., pp. 49-59.

<sup>59</sup> QC, 856. Cfr. l’analisi di questa nota e della sua seconda versione, alla luce delle conversazioni del 1930, in M. Ciliberto, *La fabbrica dei «Quaderni» (Gramsci e Vico)*, in Id., *Filosofia e politica nel Novecento italiano. Da Labriola a «Società»*, Bari, De Donato, 1982, pp. 263-314, qui 296-308.

<sup>60</sup> QC, 863.

<sup>61</sup> Sull’atteggiamento «razionalistico» cfr. Quaderno 7 [b], § 10 [G § 10]: «Gli elementi della società civile che corrispondono ai sistemi di difesa nella guerra di posizione» (cioè l’organizzazione sociale messa in opera dallo Stato fascista) «sono stati studiati [...] da un punto di vista “razionalistico” cioè con la persuasione che certi fenomeni sono distrutti appena se ne è data una giustificazione o una spiegazione “realistica”, come superstizioni, insomma» (QC, 860). Qui Gramsci conia anche la categoria «cadornismo politico» e la riferisce a chi immagina che «per effetto della crisi» le cose si svolgano «fulmineamente e con marcia progressiva definitiva» (*ibidem*). Cadorna era stato definito in un testo scritto tra ottobre e novembre 1930, e quindi immediatamente precedente questo, «un burocratico della strategia», aggiungendo: «Quando aveva fatto le sue ipotesi “logiche”, dava torto alla realtà e si rifiutava di prenderla in considerazione» (Quaderno 2, § 122: QC, 261). È evidente il nesso di queste considerazioni con l’accusa di «odio “razionalistico”» e di tutto ciò con il nesso meccanico crisi-rivoluzione.

<sup>62</sup> Ciò è attestato anche dal numero dei testi scritti nel bimestre ottobre-novembre 1930: 173, che segna una netta impennata rispetto sia ai mesi precedenti, sia ai successivi. Si pensi, per avere un termine di paragone, che nell’altro periodo di intensissimo lavoro, il bimestre febbraio-marzo 1930, in cui Gramsci, lavorando al Quaderno 1, getta le basi di tutto il lavoro successivo (cfr. Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., *passim*), ne vengono scritti 115.

di questa urgenza è ciò che Antonio dice a Gennaro, rimasto perplesso dinnanzi all'idea che il fascismo non sta affatto sul punto di crollare: «E siccome lo guardavo senza trovare cosa rispondere, egli aggiunse guardandomi bene fisso: Per mio conto, anche se sparirò non avrò vissuto invano»<sup>63</sup> (e nella *Riservata* Gennaro precisa che questa è una delle due sole volte in cui Antonio «si è tradito»<sup>64</sup>, cioè ha lasciato trasparire un'emozione). Il progetto del Quaderno 8 è il risultato di questa concomitanza tra la convinzione del carattere insieme inetto e dannoso dell'attacco frontale, e la necessità di lasciare al proprio partito una traccia da seguire per rilanciare l'azione politica dei comunisti in Italia<sup>65</sup>.

3. «...e naturalmente ciò doveva avvenire»: dalla fine del 1930 all'agosto 1931. «A Turi la situazione fra i compagni si era acutizzata, divenuta tragica»<sup>66</sup>: con queste parole Athos Lisa descrisse nel febbraio 1933 gli esiti della rottura occorsa all'interno del collettivo comunista di Turi. Le vicende sono ampiamente note<sup>67</sup>, e possono essere riassunte nel fallimento del tentativo intrapreso da Gramsci di formare un gruppo di quadri che condividesse la sua impostazione strategica, incentrata attorno alla Costituente come «la forma di organizzazione nel seno della quale [potevano] essere poste le rivendicazioni più sentite della classe lavoratrice» e poteva «svolgersi [...] l'azione del partito»<sup>68</sup>. Ciò nonostante, nel corso del 1931 e poi del 1932 le conversazioni politiche furono a tratti riprese: «nell'ottobre del 1932», scrive Lisa, «egli me ne [= della Costituente] parlava con lo stesso profondo convincimento e lo stesso entusiasmo del 1930»<sup>69</sup>. E nel 1931 Gramsci sostiene, discutendo con Ezio Riboldi, la necessità, in Italia, di una fase democratica «capace di operare in profondità nelle

<sup>63</sup> Rapporto Gennaro, in Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., p. 210.

<sup>64</sup> Riservata da Gennaro, ivi, p. 215.

<sup>65</sup> «Occorre, egli diceva, essere più politici, sapere usare dell'elemento politico, avere meno paura di fare della politica» (Lisa, *Memorie*, cit., p. 89). E cfr. la valorizzazione di questo passaggio in Ciliberto, *La fabbrica dei «Quaderni»*, cit., pp. 293-294 e 312-314.

<sup>66</sup> Lisa, *Rapporto sulla situazione personale di Gramsci*, cit., p. 152.

<sup>67</sup> Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 262-286; Id., *Gramsci in carcere*, cit., pp. 47-58; A. Rossi, *Gramsci da eretico a icona. Storia di un «cazzotto nell'occhio»*, Napoli, Guida, 2010, pp. 71-93.

<sup>68</sup> Lisa, *Memorie*, cit., p. 88. Cfr. anche G. Lai, [Testimonianza], in *Gramsci vivo*, cit., p. 208. Particolarmente notevole è il seguente testo: «Il Croce ha un bel corazzarsi di sarcasmo per l'egualanza, la fratellanza, ed esaltare la libertà – sia pure speculativa –. Essa sarà compresa come egualanza e fratellanza e i suoi libri appariranno come l'espressione e la giustificazione implicita di un costituentismo che trapela da tutti i pori di quell'Italia "qu'on ne voit pas" e che solo da dieci anni sta facendo il suo apprendissaggio politico» (Quaderno 10, § 23 [G II § 22]: QC 1260).

<sup>69</sup> Lisa, *Memorie*, cit., p. 90.

strutture dello Stato albertino e di scuotere dalle fondamenta i vecchi istituti»<sup>70</sup>. Come si vede, la questione dell'Assemblea costituente si salda, nella mente di Gramsci, a tutta la problematica individuata con la ricerca sugli intellettuali: alla convinzione che in Italia la lotta per la democrazia debba accompagnarsi, se condotta in modo conseguente, con quella per la mobilitazione del popolazione e per il superamento del compromesso risorgimentale.

Dinnanzi alle difficoltà intervenute a Turi, l'atteggiamento di Gramsci è interlocutorio: prende atto del fallimento ma lascia aperto lo spazio per eventuali riprese. Il 1º dicembre scrive a Tatiana una lettera, che prega di girare a Giulia, in cui, riprendendo gli estremi del testo su Croce e la traducibilità dei linguaggi scritto il mese anteriore in testa alla *Seconda serie* degli *Appunti di filosofia* (Quaderno 7 [b], § 1 [G § 1]), fa cenno ai «molti così detti teorici del materialismo storico» i quali, «caduti in una posizione filosofica simile a quella del teologismo medioevale», «hanno fatto della "struttura economica" una specie di "dio ignoto"»<sup>71</sup>. E prosegue paragonando il marxismo alla Riforma protestante: quella assunse «immediatamente forme rozze e anche superstiziose e [...] ciò era inevitabile»<sup>72</sup>. L'inquadramento dell'elaborazione teorica e strategica dell'Internazionale comunista su uno sfondo storico già sbizzato nel Quaderno 4 [b], § 3 [G § 3], del maggio 1930, è particolarmente perspicua: ciò che si tratta di stigmatizzare, è il nesso meccanico tra crisi economica e rivoluzione, ma questo non equivale a una presa di distanza, bensì a una messa in prospettiva di quella «caduta», che ne valorizzi il significato politico. L'autore della missiva conta insomma sul fatto che il destinatario, facilmente riconoscibile in Togliatti<sup>73</sup> (Gramsci infatti conclude pregando di essere informato «se la polemica Croce-Lunaciarski darà luogo [in Urss] a manifestazioni intellettuali di qualche importanza»<sup>74</sup>) sarà in grado di capire che la posizione del recluso è di critica, ma non di rottura.

La «sistematizzazione "centrista"» del 1930<sup>75</sup>, esplicitamente riferita alla «doppia revisione» subita dal marxismo all'inizio del secolo, andrebbe pertanto anch'essa letta in termini attuali: la prospettiva storica sarebbe un modo per cogliere una caratteristica strutturale, di lungo periodo del marxismo in quanto filosofia che è anche una politica, e che come tale rischia a ogni passo di scadere nel fatalismo. Se questo è vero, fin dall'inizio del lavoro carcerario Gramsci tiene conto (strano sarebbe il contrario) delle dinamiche e delle divisioni che attraversano

<sup>70</sup> E. Riboldi, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Milano, Edizioni di Azione Comune, 1964, p. 183.

<sup>71</sup> LC, 369.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Cfr. Rossi, Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, cit., pp. 27-29; Rossi, *Gramsci da eretico a icona*, cit., pp. 27-28, 71-72.

<sup>74</sup> LC, 369-370.

<sup>75</sup> Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 31-40 e *passim*.

la teoria marxista dentro la Terza Internazionale. In controluce, nelle «correnti idealistiche» e negli «ortodossi» tra i due secoli vanno visti insomma, nel presente, i dialettici e i meccanicisti (tra i quali Bucharin era anche classificato), e questa stessa dicotomia all'interno della filosofia sovietica era ciò che rendeva politicamente rappresentabile una posizione «centrista».

Nel febbraio 1930 Gramsci chiede a Tatiana di portare con sé, in un auspicato viaggio a Mosca, per Giulia, il crociano *Saggio sullo Hegel*, perché, come spiegherà nel 1933, allora «nella stampa» in Unione Sovietica «si svolse una polemica filosofica sul valore e sul significato della dialettica»<sup>76</sup>. Il riferimento non può essere alla liquidazione di Debordin da parte di Stalin, come ritiene Giovanni Mastroianni<sup>77</sup>, dato che fino almeno al marzo 1930 gli organi di stampa in Urss continuarono ad appoggiare saldamente i dialettici<sup>78</sup>; ma alla precedente disputa tra dialettici e meccanicisti, alla quale Gramsci continua a riferirsi ancora nel 1932, in una variante instaurativa nel Quaderno 11 sulla relazione londinese di Bucharin del 1931, dove nota che «dopo la grande discussione avvenuta contro il meccanicismo» ci si sarebbe aspettati da parte sua anche una rinuncia alla divisione del marxismo in «dottrina della storia e della politica e [...] filosofia»<sup>79</sup>.

Va rimarcato il singolare anacronismo con cui Gramsci accoglie le novità provenienti dall'Urss (l'unità di teoria della storia e politica è, come si vedrà, una rivendicazione accampata dai «bolscevizzatori della filosofia» contro Debordin), perché continua a leggerle alla luce della dicotomia del 1929, pur in presenza di vistose novità sul piano politico, di cui nel secondo semestre del 1930 ha ampie dimostrazioni. Tutto ciò riflette, come si è detto, un atteggiamento interlocutorio<sup>80</sup>, che contribuisce a spiegare perché «per un anno il Quaderno

<sup>76</sup> A Giulia, 10 aprile 1933 (*LC*, 704). Cfr. anche la lettera a Tatiana del 24 febbraio 1930 (*LC*, 313).

<sup>77</sup> G. Mastroianni, *Per una rilettura dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, «Belfagor», XLVI, 1991, n. 5, pp. 485-509, qui 494.

<sup>78</sup> Cfr. D. Joravsky, *Soviet Marxism and Natural Science. 1917-1932*, New York, Columbia U.P., 1961, pp. 252-254.

<sup>79</sup> Quaderno 11, 2°, § 9 [G § 22]: *QC*, 1425.

<sup>80</sup> Testimonianza di ciò è un testo del febbraio 1931, collocato nella *Seconda serie* di *Appunti di filosofia*, ma che è un anello di collegamento tra l'elaborazione del concetto di Stato integrale e l'analisi politica attuale: «*Società civile e società politica*. Distacco della società civile da quella politica: si è posto un nuovo problema di egemonia, cioè la base storica dello Stato si è spostata. Si ha una forma estrema di società politica: o per lottare contro il nuovo e conservare il traballante rinsaldandolo coercitivamente, o come espressione del nuovo per spezzare le resistenze che incontra nello svilupparsi ecc.» (Quaderno 7 [b] § 28 [G § 28]; *QC*, 876, corsivo mio). Evidentemente qui vengono poste una dinnanzi all'altra Italia e Unione sovietica, e per quest'ultima si enfatizza il carattere insieme manchevole e provvisorio della coercizione (un argomento che verrà ripreso e sviluppato nell'aprile 1932, nel Quaderno 8 [c], § 130, con il tema della «statolatria»).

8 non [vada] oltre la c. 1r-v»<sup>81</sup>, ma anche alcune peculiarità della *Seconda serie* di *Appunti di filosofia*. Questa infatti, pur proseguendo filoni già aperti nella *Prima* (come la critica al *Manuale* di Bucharin e al revisionismo di Croce)<sup>82</sup>, sul piano propositivo approfondisce la nozione di unità di teoria e pratica, con tutte le sue conseguenze, senza più soverchie preoccupazioni di riflettere una posizione rappresentativa nel movimento comunista internazionale. Abbiamo così la radicalizzazione del carattere strategico e pratico della nozione di «struttura»<sup>83</sup> e in generale dell'oggettività<sup>84</sup>, l'affermazione dell'unità reale di ideologia ed economia<sup>85</sup>, fino al culminante § 35, in cui – sulla base di un originale ripensamento delle nozioni di «utopia» e di «metafisica», e presupponendo la «traducibilità» reciproca delle varie espressioni ideologiche – Gramsci svolge il concetto marxiano di «natura umana» come «complesso dei rapporti sociali», identificando nell'insieme delle «associazioni» della società civile il luogo in cui, attraverso la lotta egemonica, si costituiscono e destituiscono le identità politiche, cioè si realizza l'unificazione di teoria e pratica<sup>86</sup>.

Sono temi che spostano il fuoco dell'impostazione iniziale, e ciò facendo si muovono consapevolmente in un vuoto politico che rende ogni giorno più «anacronistica» l'idea inaugurale del Quaderno 8<sup>87</sup>. Inoltre, questo crescente isolamento favorisce senza dubbio l'insorgere di tutta una serie di «scrupoli metodici»<sup>88</sup> – sempre in agguato in chi aveva «con l'idea stessa del pubblicare un libro» un rapporto assai difficile «fin da prima del carcere»<sup>89</sup> – che gli fanno

<sup>81</sup> Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 8, cit., p. 8.

<sup>82</sup> Cfr. G. Francioni, *Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla struttura dei Quaderni 10 e 11*, «Critica marxista», XXV, 1987, n. 6, pp. 19-45, qui 33-34.

<sup>83</sup> Quaderno 7 [b], § 24 [G § 24].

<sup>84</sup> Ivi, § 25 [G § 25].

<sup>85</sup> Ivi, § 19 [G § 19]. Da cui la nozione di «blocco storico»: ibi, § 21 [G § 21].

<sup>86</sup> QC, 885-886. Il § 35 del Quaderno 7 [b] è databile tra febbraio e novembre del 1931. In un testo dell'agosto Gramsci si esprime in termini che sembrano presupporre le conclusioni qui citate. Discutendo la questione delle «società particolari» in cui si articola la società civile, egli nota che «avviene sempre che le singole persone appartengano a più di una società particolare e spesso a società che essenzialmente [variante interlineare: obbiettivamente] sono in contrasto fra loro» (Quaderno 6, § 136: QC, 800).

<sup>87</sup> Non è un caso se proprio il § 35 del Quaderno 7 [b] – come altri simili per impostazione – rimane in stesura unica. Quei testi non potevano trovare posto né nell'idea iniziale di una «Teoria della storia», né in quella che poi confluirà nel Quaderno 11, di una «Introduzione allo studio della filosofia». Solamente il Quaderno 10, per le peculiarità che lo caratterizzano (cfr. Francioni, *Gramsci tra Croce e Bucharin*, cit., pp. 35-42; G. Francioni, F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 14, pp. 1-8) è un prolungamento della ricerca specificamente dedicata al concetto di unità di teoria e pratica dal punto di vista del marxismo.

<sup>88</sup> A Tatiana, 3 agosto 1931 (LC, 442).

<sup>89</sup> Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 8, cit., p. 6.

scrivere il 3 agosto a Tatiana: «Si può dire che ormai non ho più un vero programma di studi e di lavoro e naturalmente ciò doveva avvenire»<sup>90</sup>. Ma non è tutto, perché «all'una del mattino» di quello stesso giorno Gramsci ha avuto «uno sbocco di sangue, all'improvviso»<sup>91</sup>, che lo costringe nei mesi successivi a rallentare il ritmo del lavoro, che del resto nel corso dell'anno, già prima di agosto, aveva segnato una netta diminuzione rispetto all'anno precedente.

Insomma, il 1931 è contrassegnato da un'atmosfera di sospensione: da una parte Gramsci espande liberamente – ma senza l'urgenza pratica precedente – la propria ricerca, battendo sentieri del tutto nuovi nell'ambito del marxismo; dall'altra, ciò è il consapevole esito di uno stallo (pensato come) provvisorio nel suo confronto con il «mondo grande e terribile». Il malessere del 3 agosto non cambia questo stato di cose; semmai, esso rende ai suoi occhi più evidente l'esistenza di una situazione di blocco, in cui, in mancanza di motivazioni impellenti, tutti gli scrupoli riguardanti la possibilità di dare una forma almeno in parte accettabile a quel «libro veramente interessante e che ancora non esiste» da lui progettato nella lettera del 17 novembre, tornano con forza a farsi sentire, dando luogo a tentennamenti e oscillazioni che si prolungheranno fino al febbraio del 1932, condensandosi infine nel Quaderno 12, effettivamente pensato come «collezione» della ricerca sugli intellettuali, ma abbandonato a c. 12v, dopo la trascrizione di tre soli testi<sup>92</sup>.

4. «*Perciò la grande impressione...»: dall'agosto al novembre 1931 (e oltre).* Nella stessa lettera del 3 agosto va però registrato un fatto nuovo, di cui Gramsci dà notizia reagendo alla segnalazione, da parte di Piero Sraffa, di un saggio sul materialismo storico appena pubblicato nella rivista marxista inglese «Labour Monthly»<sup>93</sup>. Il saggio «del principe Mirski sulla teoria della storia e della storiografia»<sup>94</sup>, scrive Gramsci, è «molto interessante e pregevole», in quanto «egli si dimostra libero da certi pregiudizi e incrostazioni culturali che si erano venuti parassitariamente infiltrando nel campo degli studi di teoria della storia in conseguenza della grande popolarità goduta dal positivismo alla fine del

<sup>90</sup> LC, 442.

<sup>91</sup> A Tatiana, 17 agosto 1931 (LC, 444).

<sup>92</sup> A conferma del fatto che, avviando il Quaderno 12, Gramsci riprende l'idea germinale del Quaderno 8, sta il titolo a c. 1r: «Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali e della cultura in Italia». Sull'oscillazione tra la volontà di dare una forma alla ricerca sugli intellettuali e le continue dilazioni, cfr. in dettaglio Francioni, *Nota introduttiva* al Quaderno 8, cit., pp. 6-8.

<sup>93</sup> Cfr. Piero Sraffa a Tatiana Schucht, 11 luglio 1931, in Id., *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori riuniti, 1991, p. 14.

<sup>94</sup> Si riferisce a: D.S. Mirskij, *Bourgeois History and Historical Materialism*, in «Labour Monthly», XIII, 1931, n. 7, pp. 453-459.

secolo scorso e agli inizi dell'attuale»<sup>95</sup>. Non è ragionevole che Gramsci volesse qui realmente riferirsi a fatti di trenta anni prima; come per gli appunti del Quaderno 4, la sua allusione deve invece essere al *nuovo meccanicismo*, quello sconfitto nel 1929 dai dialettici. Ma non è tutto: nel testo di Mirskij si trovano affermazioni – «l'essenza del marxismo è l'indissolubile unità di teoria e pratica», che «ha come sua conseguenza l'unità di storia e politica»<sup>96</sup> – che rinviano precisamente all'approccio da Gramsci sviluppato nelle note carcerarie. A ciò si aggiunga la lettura, nel mese di giugno, di un saggio sul piano quinquennale uscito alla fine dell'anno precedente nella prestigiosa rivista borghese «The Economist» e spedito a Turi da Sraffa<sup>97</sup>, in cui un osservatore esterno descrive, con una certa ammirazione, l'atmosfera di fortissima tensione della volontà e la creazione di un «nuovo spirito», di una «attitudine attiva verso la vita», che caratterizza l'Unione sovietica del piano quinquennale<sup>98</sup>.

Tutti questi segnali si condensano poco dopo sulla base di un altro saggio di Mirskij, *The Philosophical Discussion in the C.P.S.U. in 1930-1931*, apparso nel numero di ottobre 1931 di «Labour Monthly». La prima traccia di lettura è nel Quaderno 8 [b], § 4 [G § 169], scritto in novembre, in cui Gramsci nota che

nei nuovi sviluppi del materialismo storico, l'approfondimento del concetto di *unità* della teoria e della pratica non è ancora che ad una fase iniziale: ancora ci sono dei residui di meccanicismo. Si parla ancora di teoria come «complemento» della pratica, quasi come accessorio ecc. Penso che anche in questo caso la quistione debba essere impostata storicamente, e cioè come un aspetto della quistione degli intellettuali<sup>99</sup>.

Le espressioni «complemento», «accessorio», «ancella» (quest'ultima aggiunta in seconda stesura<sup>100</sup>) sono tratte quasi letteralmente dal saggio di Mirskij: «accompaniment», «subordination», «servant»<sup>101</sup>. Come si vede, torna ancora la lotta contro il meccanicismo – che però nello stesso saggio di Mirskij viene

<sup>95</sup> LC, 440-441.

<sup>96</sup> Mirskij, *Bourgeois History*, cit., pp. 457-458.

<sup>97</sup> Cfr. Piero Sraffa a Tatiana Schucht, 11 luglio 1931, in Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., pp. 14-15. Gramsci lesse il testo sul piano quinquennale in una stampa separata di 66 pagine, senza indicazione di data e recante il titolo *An Impression of Russia* (cfr. la lettera a Tatiana del 29 giugno 1931, LC, 432).

<sup>98</sup> *An Impression of Russia*, cit., pp. 11-12.

<sup>99</sup> QC, 1042.

<sup>100</sup> Quaderno 11, 1° [G § 12]: QC, 1386.

<sup>101</sup> D.S. Mirskij, *The Philosophical Discussion in the C.P.S.U. in 1930-1931*, in «Labour Monthly», XII, 1931, pp. 651-653. Cfr. R. Paris, in A. Gramsci, *Cahiers de prison. Cahiers 10, 11, 12, 13*, Paris, Gallimard, 1978, p. 496 (nota a Quaderno 8, § 169) e pp. 501-502 (nota a Quaderno 11, § 22); N. De Domenico, *Una fonte trascurata dei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci: il «Labour Monthly» del 1931*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti». Classe di lettere, Filosofia e Belle Arti, CCLXII, 1991, vol. LXVII, pp. 1-34.

presentata come cosa risolta tra il 1924 e il 1929<sup>102</sup> – e torna nel quadro di una prospettiva di riavvio, per quanto faticoso, di una seria riflessione sull'unità di teoria e pratica.

Lo schiacciamento della nuova fase della discussione filosofica in Urss, dominata dai bolscevizzatori della filosofia, sulla precedente, mirante alla lotta contro il meccanicismo, permette a Gramsci di restituire alla filosofia della praxis un ruolo nella discussione interna al comunismo internazionale. In definitiva, come scrive Mirskij, ciò che i bolscevizzatori rivendicavano era l'unità di teoria e pratica come unità di filosofia e politica<sup>103</sup>, ed era questo precisamente il punto che già con la teoria degli intellettuali Gramsci aveva pensato di utilizzare per una battaglia politica, e che ora ribadisce: «La quistione [deve] essere impostata storicamente, e cioè come un aspetto della quistione degli intellettuali».

La riapertura di questo fronte *politico* rende possibile, di fatto, un rilancio dei *Quaderni*: di ciò sono testimonianza sia il tentativo, del novembre 1931, di leggere la dinamica del piano quinquennale alla luce della coppia Riforma-Rinascimento<sup>104</sup>, sia i «Raggruppamenti di materia» a c. 2r del Quaderno 8, del marzo-aprile 1932, che avviano la fase degli «speciali». In una variante instaurativa nel testo iniziale del Quaderno 11 Gramsci scrive nel giugno-luglio di quell'anno:

È possibile che «formalmente» una nuova concezione si presenti in altra veste che quella rozza e incondita di una plebe? E tuttavia lo storico, con tutta la prospettiva necessaria, riesce a fissare e a capire che gli inizi di un mondo nuovo, sempre aspri e pietrosi, sono superiori al declinare di un mondo in agonia e ai canti del cigno che esso produce. Il deperimento del «fatalismo» e del «meccanicismo» indica una grande svolta storica; perciò la grande impressione fatta dallo studio riassuntivo del Mirskij. Ricordi che esso ha destato; ricordare a Firenze nel novembre 1917 la discussione con l'avv. Mario Trozzi e il primo accenno di bergsonismo, di volontarismo ecc.<sup>105</sup>.

È difficile sopravvalutare il significato di questo passaggio, posto a suggello del testo che apre «lo “speciale” meglio organizzato e articolato, fra tutti quelli che Gramsci appronta»<sup>106</sup>. In esso si intrecciano una «prospettiva» storica che si può solo presupporre, la riqualificazione del termine «svolta», che dal suo significato catastrofistico viene costretta a designare esattamente il contrario, e il nesso di tutto ciò con la biografia di Gramsci, che ritrova nel presente la conferma delle convinzioni di tutta una vita: che la risoluzione dei dubbi, la

<sup>102</sup> Cfr. Mirskij, *The Philosophical Discussion*, cit., p. 652.

<sup>103</sup> Cfr. ivi, p. 653.

<sup>104</sup> Cfr. Quaderno 7 [b], § 44 [G § 44].

<sup>105</sup> Quaderno 11, 1° [G § 12]: QC, 1395.

<sup>106</sup> G. Francioni, F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 15, p. 3.

confutazione degli errori e la dimostrazione di una verità non è affare della teoria, ma della pratica.